

La vita come citazione

Glosse a margine in Quarta di copertina

« Sono pressapoco le undici di sera. Me ne sto seduto con un whisky (il che non mi capita spesso) e leggo il "Journal" 1940 di Gide. C'è silenzio ed è piacevole starsene seduti così segregati ma poi non posso fare a meno di accendere la radio per sentire le notizie, anche se so che non ci sarà niente di nuovo, le ho già sentite alle dieci e alle dieci e mezza. In realtà non c'è nessuna pace ragionevole fuorché quella dispensata dal nostro ambiente (nel senso più ampio). Segregarsi dal mondo significa trasferirsi nel nulla rapinoso. Così adesso scrivo tenendo l'orecchio alla radio e poi continuerò a leggere Gide continuando a stare in ascolto »

(B. BRECHT, *Diario di lavoro*, p. 783, 27 novembre 1944).

Fin dal suo primo anno di vita, «Il Margine» ha offerto alle proprie lettrici e ai propri lettori, in Quarta di copertina, una citazione (nella foto in alto, la Quarta del nr. 6/1981). Poteva essere una frase tolta da un

grande classico della letteratura o della filosofia, una testimonianza storica o sociologica, un brano dalle sacre scritture delle millenarie tradizioni religiose, una poesia, una canzone, o anche solo una eco significativa della contemporaneità.

Parole offerte, quasi abbandonate, alla meditazione libera delle lettrici e dei lettori, senza commento aggiunto a piede di pagina, se non l'indicazione dell'autore e – talvolta – del luogo e dell'anno: parole che ciascuno avrebbe potuto completare, collegandole al proprio vissuto, alla propria interpretazione del momento, dello «hic et nunc». Le parole di un'opera vivono di una vita propria e colei o colui che le ha pronunciate non può (non deve) più controllarne l'esito.

Con socratica ironia, lo esprime bene Borges nelle sue Lezioni americane: «Quando scrivo (certo, posso non essere un buon esempio, ma solo un cattivo monito), cerco di dimenticare tutto di me. Mi dimentico delle mie circostanze personali. Non cerco, come ho cercato un tempo, di essere uno “scrittore latinoamericano”. Tento semplicemente di comunicare qual è il sogno. E se il sogno è un sogno offuscato (nel mio caso lo è spesso) non provo ad abbellirlo, e neppure a capirlo. Forse ho fatto bene, perché tutte le volte che leggo un articolo su di me – sembra che ci sia un bel po' di gente che ne scrive – sono in genere sorpreso e molto grato per i profondi significati che sono stati letti in quelle mie azzardate annotazioni. Naturalmente sono grato, perché reputo la scrittura una sorta di collaborazione. Voglio dire che il lettore svolge la sua parte di lavoro, che arricchisce il libro».

Molti di noi – presumo – leggono avendo sempre un lapis a portata di mano. Non importa che cosa. Può essere un articolo di giornale, una guida turistica, un trattato di metafisica o la Bibbia... Il piacere immutabile e impagabile del supporto cartaceo risiede proprio nella possibilità di personalizzarlo liberamente con glosse a margine, frecce di indicazione, sottolineature e altri segni la cui convenzione è nota solo a noi stessi... Quella personalizzazione, quelle glosse a margine sono una delimitazione di proprietà: sanciscono che da quel momento in poi quel brano, quella

frase, quel rimando, quella illustrazione sono diventati nostri. Inveriamo in tal modo la «scrittura come collaborazione» a cui allude Borges.

Thomas Mann, parlando della tecnica compositiva dei suoi romanzi, intessuti nella loro trama di citazioni esplicite e cripto-citazioni solo alluse (chi non ricorda, nel capitolo dei Buddenbrook che prelude alla notizia della morte di Hanno, la epidemiologia del tifo, palesemente tolta da un trattato di medicina?), ha decretato essere la vita stessa una citazione. E in effetti non riportiamo, nella nostra esistenza, spesso inconsapevolmente, frasi, frammenti, allusioni tolte da ciò che abbiamo udito, letto, visto, sognato, immaginato? Quale esempio più mirabile – si chiede ancora Thomas Mann – per questo «Leben als Zitat» («vita come citazione») dell' «Eli, Eli, lamma sabactani?» («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»), ossia un versetto del Salmo 22, che l'Evangelo secondo Matteo fa pronunciare a Gesù in agonia sulla croce?

Dunque, se la nostra vita è citazione, abbiamo pensato che il modo migliore per ricordare i primi quarant'anni di vita del «Margine» fosse proprio quello di rievocare le citazioni delle Quarte di copertine. Ne abbiamo selezionate, del tutto arbitrariamente, una per ogni anno (dal 1981 al 2019 – per il 2020 leggete la Quarta di questo numero e di quelli, se avrete ancora la bontà di seguirci e di proseguire l'amicizia, che verranno).

Ciascuno, se quegli anni ha vissuto, potrà forse fare l'esercizio mentale di associare a quella citazione un evento di quell'anno specifico che ne caratterizza, in lui, il ricordo.

Oppure, semplicemente, potrà leggerli come una antologia di passi, svincolati dallo spazio e dal tempo. Per scoprire che ci parlano anche e sempre di quello che oggi abbiamo vissuto, viviamo, vivremo. Perché, come poetava Stefan George, «Was ich noch sinne und was ich noch füge / was ich noch liebe trägt die gleichen züge» («Quel che ancor sento e ancor connetto / quel che ancor amo ha pur lo stesso aspetto»).

Buona lettura!

(f.g.)

1981

Tutta la gente ha una macchina da cucire, una radio, un frigorifero e un telefono. E adesso che cosa facciamo, chiese il proprietario della fabbrica.

Bombe, disse l'inventore.

Guerra, disse il generale.

Se proprio non si trova un'altra soluzione, disse il proprietario della fabbrica.

(Wolfgang Borchert, *Storielle per un libro di lettura*, 1947)

1982

Oggi la scienza, la storia, la politica, l'organizzazione del lavoro, persino la religione, per la parte che è bruttata dalla sozzura dell'epoca romana, non offrono al pensiero dell'uomo se non la forza bruta. Questa è la nostra civiltà. È un albero con i frutti che si merita.

(Simone Weil, *La prima radice*, 1949)

1983

Uno dei più correnti modi di ingannare i giovani e gli inesperti è — in materia di «tendenze della cultura», ma invero quanto si dice vale per molte altre questioni — di persuaderli che c'è un partito del Nuovo e un partito del Vecchio. I destinatari sono invitati a iscriversi a uno dei due. Lo fanno; e per un po' sono soddisfatti come avessero firmato una polizza d'assicurazione. Poi, e a poco a poco, scoprono che le cose cambiano, che il Nuovo invecchia e il Vecchio ringiovanisce e così via. Quelli che non sanno riaversi dalla scoperta diventano dei delusi o dei nostalgici. Quelli che vogliono evitare le delusioni future e avere in anticipo le ultime notizie diventano degli snob. Quelli che poi riescono a disinteressarsi del Nuovo e del Vecchio hanno una sorte davvero poco invidiabile. Anzitutto perché continuano a essere considerati sempre militanti dell'uno o dell'altro partito e — eccettuato il caso, poco frequente, di passaggio di campo — debbono soffrire una identità che non si riconoscono più.

(Franco Fortini, *La cultura in pezzi e chi l'amministra*, 1983)

1984

Per guardare questo e quell'altro con occhi svegli, Mendel era troppo vecchio. Credeva ai suoi figli, sulla parola, che l'America era il paese di Dio, New York la città dei miracoli e l'inglese la lingua più bella. Gli

americani erano sani, le americane belle, lo sport importante, il tempo prezioso, la povertà un vizio, la ricchezza un merito, la virtù un successo a metà, la fiducia in se stessi un successo completo, il ballo igienico, lo schettinare un dovere, la beneficenza un investimento di capitale, l'anarchismo un delitto, gli scioperanti i nemici dell'umanità, i sovversivi alleati del diavolo, le macchine moderne benedizioni del cielo, Edison il più grande genio. Presto gli uomini voleranno come uccelli, nuoteranno come pesci, vedranno il futuro come profeti, vivranno in eterna pace e costruiranno in perfetta concordia grattacieli alti alle stelle. Il mondo sarà molto bello, pensava Mendel, felice mio nipote! Lui vedrà tutte queste cose! Tuttavia alla sua ammirazione per il futuro si mischiava una nostalgia della Russia, e lo tranquillizzava sapere che lui, ancor prima dei trionfi dei vivi, sarebbe stato un morto. Non sapeva perché, ma lo tranquillizzava.

(Joseph Roth, *Giobbe. Romanzo di un uomo semplice*, 1930)

1985

Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte della città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World.

Dice: – Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.

E Polo: – L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

1986

La barbarie può associarsi a un'alta perfezione tecnica. Il mondo è carico di odio e malinteso. Nessuna statistica ci dice quanto sia grande il numero dei pazzi, e se sia maggiore di prima; ma la pazzia è diventata più potente a far del male, e parla da un trono più alto. Le salutari inibizioni del rispetto alla tradizione, alla forma, alla cultura, per l'individuo semicolto si indeboliscono sempre più. Il sintomo più grave è l'«indifferenza alla verità», riscontrabile dappertutto, e che tocca il suo apice

nel fatto che l'inganno politico riscuote il plauso universale. Quando in un'unica civiltà, che nel corso di molti secoli si è innalzata a chiarezza e nitidezza di pensiero e di concetto, il magico e il fantastico vengono su, oscurando la ragione, tra un fumacchio di istinti in ebollizione; quando il mito scaccia il *logos* e ne prende il posto, allora siamo alle soglie della barbarie.

(Johan Huizinga, *La crisi della civiltà*, 1935)

1987

È forse un impulso umano naturale quello che ci fa considerare con orrore e disgusto tutti gli usi e i costumi differenti da quelli ai quali siamo abituati. Formiche e selvaggi mettono a morte gli stranieri. E a coloro che non hanno mai viaggiato, né in carne e ossa né mentalmente, riesce difficile tollerare gli strani modi e le peregrine credenze di altre nazioni e di altri tempi, di altre sette e di altri partiti politici. Questo genere di intolleranza ignorante è l'antitesi di un modo di vedere improntato a civiltà, ed è uno dei più gravi pericoli ai quali il nostro mondo sovrappopolato sia esposto. Il sistema educativo dovrebbe essere il rimedio destinato a scongiurarlo, ma presentemente si fa assai poco in questa direzione. In ciascun paese si incoraggiano sentimenti nazionalistici e gli scolaretti si sentono insegnare, sono anche troppo pronti a crederlo, che gli abitanti di altri paesi sono moralmente e intellettualmente inferiori a quelli del paese in cui gli scolari stessi hanno avuto la sorte di risiedere. L'isterismo collettivo, la più folle e crudele di tutte le emozioni umane, viene alimentato anziché combattuto, e si incoraggiano i giovani a credere in ciò per cui vi sia qualche fondamento razionale di credenza.

(Bertrand Russell, *Saggi impopolari*, 1950)

1988

La destinazione funzionale dell'arte non consiste affatto, come talvolta ritengono gli artisti stessi, nell'installare pensieri, nel contagiare con delle idee, nel servire da esempio. Lo scopo dell'arte consiste nel preparare l'uomo alla morte, nell'arare e nel rendere soffice la sua anima rendendola atta a rivolgersi al bene.

(Andrej Tarkovskij, *Scolpire il tempo*, 1985)

1989

Così noi passeremo la vita pregando e cantando, e ci racconteremo delle vecchie storie, e sorrideremo delle farfalle dorate; noi sentiremo i

poveri vagabondi chiacchierare, fra loro, delle notizie di corte; e anche noi parleremo con essi di chi perde e di chi vince; di chi sale e di chi scende; noi faremo nostro compito il mistero delle cose, come se fossimo spie di Dio. E fra le mura di una prigione cancelleremo dalla memoria il ricordo delle congiure e delle fazioni dei grandi, che vanno e vengono come la marea sotto la luna.

(William Shakespeare, *Re Lear*, 1606)

1990

Uomini che hanno paura del salto: ecco che cosa siamo diventati; uomini educati a diffidare del salto. Tutti passano e noi restiamo fermi in riva agli abissi dell'avvenire. Come imparare di nuovo il coraggio di saltare, proprio in quei punto in cui la prudenza tace o s'impappina?

(Emmanuel Mounier, *L'affrontamento cristiano*, 1945)

1991

Solo chi è vigile può serbare le proprie libertà, solo quelli che stan sempre all'erta, col cervello ben desto, possono sperare di governarsi con strumenti democratici. Ma quando i membri di una società passano gran parte del loro tempo non all'erta, col cervello ben desto, qui e ora, o nel futuro immediato, ma altrove, nell'altro mondo dello sport o della canzone, della mitologia e della fantasia metafisica, allora sarà ben difficile resistere all'assedio di chi vuole manipolare e controllare la società.

Oggi, per la loro propaganda, i dittatori si avvalgono soprattutto di tre mezzi: iterazione, soppressione e razionalizzazione; ripetizione di frasi fatte, che essi vogliono accettate per vere; soppressione di fatti, che essi vogliono ignorati; suscitamento e razionalizzazione di passioni che possono poi usarsi nell'interesse del Partito o dello Stato. Poiché si approfondiscono l'arte e la scienza della manipolazione, i dittatori di domani sapranno certamente unire a quelle tecniche il flusso continuo delle distrazioni, un elemento che già oggi, in Occidente, minaccia di far affogare in un oceano di fatuità la propaganda razionale, indispensabile per la conservazione della libertà individuale e la sopravvivenza delle istituzioni democratiche.

(Adous Huxley, *Ritorno al mondo nuovo*, 1958)

1992

Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale.

Contro il putridume in cui è immersa l'Italia, svirilizzata, asservita, governata, depredata, straziata, prostituita nei suoi valori e nei suoi uomini. Contro lo Stato che assorbe e ingoia scoronando la persona di ogni libertà di pensiero e di iniziativa e prostrandolo l'etica a etichetta, la morale a prono rito di ossequio. Contro una classe dirigente di politicanti e plutocrati che invece di servire le istituzioni se n'è servita per la propria libidine di avventuroso dominio o di rapace guadagno, che del proprio arbitrio ha fatto legge, del denaro di tutti fondi ai propri vizi, della dignità della persona sgabello alle proprie ambizioni. Non facciamo differenza di latitudini... Non recriminiamo: ci ribelliamo... La parola d'ordine è ricostruire... La nuova città... Più libera, più giusta, più solidale, più «cristiana». Per essa lottiamo: lottiamo giorno per giorno perché sappiamo che la libertà non può essere largita dagli altri. Non vi sono «liberatori». Solo, uomini che si liberano.

(Teresio Olivelli, *Ribelli*, 1944)

1993

A un governo monarchico o a uno dispotico non occorre molta proibizione per mantenersi o sostenersi. La forza delle leggi nell'uno, il braccio del principe ognora levato nell'altro, regolano o reggono ogni cosa. Ma in uno stato popolare occorre una molla in più, la quale non è altri che la virtù.

(Charles-Louis de Secondat barone di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, 1748)

1994

Tutto va bene, a giudizio de' prudenti di questo secolo. A giudizio d'altri ancor più prudenti, è necessario che i cattolici non abbiano la temerità di parlare: conviene osservare perfetto silenzio per non eccitare inquietudini e rumori disgustosi; e tutto quello che può recar turbazione, non è che imprudenza e temerità. Tale specie di prudenza è la più terribile di que' che minano la Chiesa; essi la minano sordamente: e chi denuncia la loro mina, chi rivela il tradimento, sono i turbolenti, sono i perturbatori della società.

(Antonio Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, 1848)

1995

Il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e

vestito. Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto.

(Deuteronomio 10, 17-19)

1996

Ma la speranza, dice Dio, la speranza, sì che mi sorprende.

Me stesso.

Questo sì che è sorprendente.

Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio.

Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina.

Questo sì che è sorprendente ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia.

E io stesso ne sono sorpreso.

E dev'essere perché la mia grazia possiede davvero una forza incredibile.

E perché sgorga da una sorgente e come un fiume inesauribile.

Da quella prima volta che sgorgò e sempre che sgorga.

Nella mia creazione naturale e soprannaturale.

Nella mia creazione spirituale e carnale e ancora spirituale.

Nella mia creazione eterna e temporale e ancora eterna.

Mortale e immortale.

(...)

Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza.

E non so darmene una ragione.

Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla.

Questa speranza bambina.

Immortale.

(Charles Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*, 1911)

1997

L'idea di beatitudine eterna e tutto ciò che riguarda l'assoluto sono stati ridotti a una funzione di edificazione religiosa concepita come una attività del tempo libero; sono entrati a far parte del gergo delle scuole domenicali. Altrettanto banale è diventata l'idea di felicità: per felicità s'intende oggi condurre quel tipo di vita normale che il pensiero religioso serio ha tanto spesso criticato. L'idea stessa di verità è stata ridotta alla funzione di uno strumento utile al controllo della natura, e la realizzazione delle innumerevoli possibilità insite nell'uomo è considerato

un lusso. Il pensiero che non serve agli interessi di un gruppo costituito o agli scopi della produzione industriale è considerato inutile o superfluo. Paradossalmente una società che lascia in ozio gran parte delle sue macchine mentre nel mondo c'è ancora gente che soffre la fame, una società che dedica innumerevoli ore di lavoro a una pubblicità che sta portando il mondo verso l'idiozia e alla produzione di strumenti di distruzione, paradossalmente, dicevo, una società che si permette ed è costretta a permettersi di questi lussi ha fatto dell'utilità il suo vangelo.

(Max Horkheimer, *Eclisse della ragione*, 1947)

1998

Vogliamo contribuire alla costruzione di un paese diverso. Per questo recuperiamo la memoria del popolo. Questo cammino è stato e continua a essere pieno di rischi, ma la costruzione del Regno di Dio implica dei rischi e solo i suoi costruttori avranno la forza per affrontarli... Non abbiamo il minimo dubbio, come Chiesa, che il lavoro che abbiamo realizzato in questi anni è stata una storia di grazia e di salvezza, un vero passo verso la pace come frutto della giustizia: lavoro che è andato lentamente e delicatamente coltivando semi di vita e di dignità per tutto il paese, poiché ne è stato gestore e partecipe lo stesso popolo sofferente. È stato un bel servizio di venerazione verso i martiri e di esaltazione delle vittime che sono state bersaglio dei piani di distruzione e di morte.

(Juan Gerardi, vescovo ausiliare di Città del Guatemala, assassinato il 26 aprile 1998)

1999

Ora rivoglio bianche tutte le mie lettere,
inaudito il mio nome, la mia grazia richiusa;
ch'io mi distenda sul quadrante dei giorni,
riconduca la vita a mezzanotte.

E la mia valle rosata dagli uliveti
e la città intricata dei miei amori
siano richiuse come breve palmo,
il mio palmo segnato da tutte le mie morti.

O Medio Oriente disteso dalla sua voce,
voglio destarmi sulla via di Damasco –
né mai lo sguardo aver levato a un cielo
altro dal suo, da tanta gioia in croce.

(Cristina Campo, *Passo d'addio*, 1956)

2000

Nessuna donna è soltanto donna, ma ognuna ha una sua peculiarità, una sua disposizione individuale, esattamente come ogni uomo; e in tale disposizione ha il talento per questa o quella attività artistica, scientifica o tecnica. In linea di massima la disposizione individuale può manifestarsi in tutti i campi, persino in quelli che non hanno nulla a che vedere con la specificità femminile.

(Edith Stein, *La donna*, 1932)

2001

Nel mondo ci sono state, in ugual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia, pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati. Il dottor Rieux era impreparato, come lo erano i nostri concittadini, e in tal modo vanno intese le sue esitazioni. In tal modo va inteso anche com'egli sia stato diviso tra l'inquietudine e la speranza. Quando scoppia una guerra, la gente dice: «non durerà, è troppo stupida». E non c'è dubbio che una guerra sia davvero stupida, ma questo non le impedisce di durare. La stupidaggine insiste sempre, ce ne accorgeremmo se non pensassimo sempre a noi stessi. I nostri concittadini, al riguardo, erano come tutti quanti, pensavano a se stessi. In altre parole, erano degli umanisti: non credevano ai flagelli. Il flagello non è commisurato all'uomo, ci si dice quindi che il flagello è irreali, è un brutto sogno che passerà.

(Albert Camus, *La peste*, 1947)

2002

Per questo per me Dio non è mai colpevole. Non c'è colpa in Dio. Egli non può e non deve intervenire. Diversamente, nel caso non intervenisse, potendolo, sarebbe un Dio che si diverte davanti a troppe sofferenze incredibili e inammissibili. Ecco dunque perché il dramma è anche di Dio.

(David Maria Turoldo, *Che cosa pensare e come pregare di fronte al male*, 1989)

2003

I grandi statisti sono consapevoli della loro grande responsabilità. Dovrebbe essere nota l'avversione di Bismarck verso le guerre preventive – dunque verso un'attività di intervento non necessaria. E alla questione, se si debba iniziare anticipando una guerra che a uno stato si

presenti come probabile in un prossimo futuro, il grande cancelliere rispondeva: «Sono sempre stato contrario alla teoria che dà una risposta affermativa al quesito, nella convinzione che anche le guerre vittoriose possano essere giustificate solo nel caso in cui se ne sia costretti, e che non è possibile vedere nelle carte della Provvidenza a tal punto che sia possibile anticipare lo sviluppo storico secondo un proprio calcolo»... Da queste poche parole si evince che lo Stato esiste per gli uomini e non viceversa, e che la guerra, in quanto attività che interviene con violenza rispetto alla compiutezza di una forma di Stato, non rappresenta altro che una forma di decadenza che non si è autorizzati a giustificare.

(Carl Dallago, *Sull'attività politica, la guerra e il Trentino, 1915*)

2004

Certo, al posto delle lampade a olio ora abbiamo l'acetilene e la luce elettrica; ma l'euforia per i progressi dell'illuminazione fa dimenticare che l'essenziale non è l'illuminazione, ma quello che essa ci permette di vedere meglio; la vera e propria ebbrezza suscitata dai trionfi del telegrafo e del telefono fa spesso trascurare il fatto che ciò che conta è il valore di quello che si comunica, e che rispetto a questo la velocità o la lentezza del mezzo di comunicazione è assai spesso una questione secondaria, che ha potuto ottenere il rango che ora detiene solo con un atto di usurpazione. Questo predominio dei mezzi sui fini si riassume e culmina nel fatto che la periferia della vita, le cose che si trovano al di fuori della sua spiritualità, si sono impadronite del suo centro, di noi stessi.

(Georg Simmel, *Filosofia del denaro, 1900*)

2005

Siamo in un periodo di frantumazione del pensiero, di un pensiero che si fa sempre più debole e che quindi non è in grado di presidiare, anche con ragioni preliminari, la nostra vita evangelica... ogni tentativo di ricostituire o per «dare a bere» che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre più un tentativo illusorio. E io prego perché noi sacerdoti, e noi pastori della Chiesa non diamo a nessuno questa illusione, anche se una certa tentazione è sempre rinascente. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo! E sempre più dovremo, in questa

nuova stagione che si apre per il nuovo nel nostro Paese, contare esclusivamente sulla Parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Non guardando fuori, non appoggiandoci ad altri che possono in qualche modo consentire col nostro pensiero, ma guardando noi stessi e ascoltando interiormente la testimonianza dello Spirito che attesta che Gesù è vero, che vive ed è eterno. Questo sì. Una famiglia – i cristiani – di figli di Dio, ma legati a un vincolo sempre più sottile e sempre più invisibile che è posto nella nostra interiorità.

(Giuseppe Dossetti, *Sentinella, quanto resta della notte?*, 1994)

2006

Lo stretto diritto dall'egoismo è generato e lo genera: l'uomo che a quello s'afferra non pensa che a sé, fa solo sé medesimo centro della famiglia e della società, della terra e de' cieli. Sta sempre colla spada alla mano: tutti suoi debitori, tutti contro di lui congiuranti. L'uomo del diritto è l'uomo delle paure, delle liti, delle vendette: l'uomo del diritto è un principe del secolo decimonono.

(Nicolò Tommaseo, *Dell'Italia*, 1935)

2007

Non sarebbe male che un popolo, a guerra finita e dopo aver concluso il trattato di pace, dopo la festa del ringraziamento, decretasse un giorno di espiatione per chiedere perdono al cielo, in nome dello Stato, per la grave colpa della quale il genere umano continua a macchiarsi, rifiutando di sottomettersi a una costituzione legale che regoli i rapporti con gli altri popoli, e preferendo usare, fiero della sua indipendenza, il barbaro mezzo della guerra (per il mezzo del quale tuttavia non si decide ciò che ci cerca, vale a dire il diritto di ogni Stato). I festeggiamenti con i quali si rende grazie per una *vittoria* conseguita in guerra, gli inni cantati... al *Signore degli eserciti*, non contrastano meno nettamente con l'idea morale del padre degli uomini; infatti, a parte la già abbastanza triste indifferenza a riguardo dei mezzi con i quali i popoli perseguono il proprio reciproco diritto, esprimono per lo più la soddisfazione d'aver annientato un bel numero di uomini, o distrutto la loro felicità.

(Immanuel Kant, *Per la pace perpetua*, 1795)

2008

Le menzogne sono spesso più plausibili, più attraenti per la ragione di quanto non lo sia la realtà, dal momento che il bugiardo ha il grande vantaggio di sapere in anticipo che cosa l'ascoltatore desidera o si

aspetta di sentire. Colui che mente ha preparato la sua storia per il pubblico consumo, ben attento a renderla credibile, mentre la realtà ha la sconcertante abitudine di metterci di fronte all'imprevisto, per cui, appunto, non eravamo preparati.

(Hannah Arendt, *La menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagons Papers»*, 1972)

2009

Al cristiano è vietata quella forma di sintesi che abbiamo chiamato «integralismo» e che non è altro se non il ricorso (dimentico di Dio) ai mezzi d'azione specificamente mondani per un preteso incremento del Regno di Dio in terra. L'intenzione può essere genuina, ma è spuria l'identità ingenuamente presupposta tra Regno di Dio e influsso politico-culturale della Chiesa, che poi in pratica viene identificato con l'influsso di potere di un gruppo di mammalucchi cristiani, che aspirano a conquistare il mondo. Ma non siamo più nel Medioevo, è passato il tempo delle ingenuie identificazioni tra cielo e terra; alla lunga tutte le forme di una moderna «framassoneria» cristiana si renderanno sospette e odiose sia presso i cristiani che i non cristiani.

(Hans Urs von Balthasar, *Chi è il cristiano?*, 1965)

2010

Il suo destino fu quello di una nave sballottata dalla tempesta, che naviga miseramente lungo la costa a sottovento. Un porto le sarebbe certo stato d'aiuto; il porto è misericordioso, nel porto c'è sicurezza, comodità, ci sono un focolare, una cena, delle coperte calde, degli amici, tutto ciò che risulta gradito alla nostra povera natura mortale. Ma durante la tempesta il porto, la terra, costituiscono il pericolo più tremendo per quella nave. Deve rifuggire da ogni ospitalità; un solo contatto con la terra, pure se dovesse solo scalfire la sua chiglia, la farebbe rabbrivire da cima a fondo. La nave dispiega tutte le vele, cerca con tutte le forze di allontanarsi dalla costa; così facendo, lotta contro gli stessi venti che la potrebbero spingere verso casa. Agogna di nuovo tutta l'assenza di terra di quel mare infuriato, e per sentirsi al sicuro si getta disperatamente nel pericolo. Il suo unico amico è il suo più spietato nemico! Lo capisci, adesso, Bulkington? Forse ti pare d'intravedere qualche barlume di quella verità intollerabile a noi mortali, che cioè ogni pensiero serio e profondo non è che l'intrepido sforzo dell'anima per difendere l'aperta libertà del suo mare, mentre i venti più furiosi del cielo e della terra cospirano per gettarla sulla costa infida e servile? Ma

la verità più alta, la verità senza sponde e indefinita come Dio, si trova soltanto nell'assenza di terra... e dunque è meglio perire in quell'infinito ululare che essere vergognosamente gettati a sottovento, se pure lì ci fosse la salvezza! Perché, a tal punto, chi se la sentirebbe di strisciare a terra come un verme! L'angoscia è senza fondo! È possibile che tutto questo orrore sia vano?

(Herman Melville, *Moby Dick*, 1851)

2011

Mettevano le mani su tutto quello che potevano arraffare, per il solo piacere di arraffare. Si trattava propriamente di rapina a mano armata, di omicidio premeditato su vasta scala, e gli uomini ci andavano alla cieca, come fanno tutti quelli che si devono misurare con le tenebre. La conquista della terra, che sostanzialmente consiste nello strapparla a quelli che hanno la pelle diversa dalla nostra o il naso leggermente più schiacciato, non è una cosa tanto bella da vedere, quando la si guarda troppo da vicino. Quello che la riscatta è solo l'idea. Un'idea che la sostenga, non un pretesto sentimentale, ma un'idea e una fede disinteressata, qualcosa, insomma, da esaltare, da ammirare, a cui si possano offrire sacrifici.

(Joseph Conrad, *Cuore di tenebra*, 1902)

2012

Tu hai professato il Salvatore, Dio e Signore nato dalla Vergine, Alexander fedele a Dio; nel giudizio hai sconfitto, con la tua pazienza, la tracotanza degli sgherri. La tua pazienza ha stupito gli angeli, quando hanno visto come hai sopportato senza paura, nella fermezza, le minacce e gli insulti malvagi: così hai gettato nel nulla anche i nemici incorporei e appari come il testimone vittorioso di Cristo.

(Chiesa ortodossa di Monaco di Baviera, *Canone di beatificazione di Alexander Schmorell [1917-1943]*, 5 febbraio 2012)

2013

«Noi agiamo in nome di ciò che riconosciamo utile», profferì Bazarov. «Oggiogiorno la cosa più utile è il negare e noi neghiamo».

«Tutto?»

«Tutto».

«Come? Non soltanto l'arte, la poesia..., ma anche... fa paura persino pronunciarlo...».

«Tutto», ripeté Bazarov con indicibile calma.

Pavel Petrovic lo fissò. Non si aspettava tanto e Arkadij arrossì perfino per la soddisfazione.

«Tuttavia permetteteci», interloquì Nikolaj Petrovic. «Voi negate tutto, o, volendo essere più precisi, voi demolite tutto... Ma bisogna anche costruire, sapete».

«Questo non è affar nostro... Prima di tutto è necessario far piazza pulita».

(Ivan Sergeevič Turgenev, *Padri e figli*, 1862)

2014

Per operare il passaggio dalla situazione presente a quella di nuova progettazione, si faccia iniziare, per quanto possibile, ogni riforma dalle idee e dalle menti degli uomini.

(Wilhelm von Humboldt, *Idee per un saggio sui limiti dell'attività dello Stato*, 1792)

2015

Non c'è alternativa ragionevole e razionale alla pace. Non c'è alternativa militare alla politica. Non ci sono vincitori militari nei tempi della diffusione delle armi di distruzione di massa e dell'interdipendenza economica e sociale.

E i cristiani non hanno alternative percorribili al dettato delle Beatitudini, dunque alla nonviolenza.

(Paolo Giuntella, *Strada verso la libertà*, 2004)

2016

Ogni questione che è giudicata importante viene sottoposta all'assemblea dei tranibori i quali, dopo averne parlato con le loro famiglie, si consultano tra loro e poi riportano in senato una loro proposta. Talvolta una questione viene presentata all'assemblea di tutta l'isola. Inoltre il senato, per abitudine, non mette in discussione un argomento nello stesso giorno nel quale viene presentato per la prima volta, ma lo rimanda alla riunione successiva per evitare che qualcuno, dopo aver detto sconsideratamente la prima cosa che gli è venuta in mente, si inventi poi argomenti con i quali difendere la proposta sua piuttosto che una proposta utile per il bene della collettività, e scelga di danneggiare l'interesse dello Stato piuttosto che la sua reputazione, perché prova una specie di perverso e troppo tardivo pudore, e perché non si possa

chiaramente capire che egli all'inizio si è comportato in modo sconsiderato, mentre da subito avrebbe dovuto riflettere attentamente piuttosto che mettersi subito a parlare.

(Thomas More, *Utopia*, 1516)

2017

Rivolgiamoci ora allo spettacolo politico del nostro tempo. Il vecchio mondo e il nuovo sono occupati a combattere, i difetti e le insufficienze degli ordinamenti statali che finora si sono avuti sono diventati evidenti in fenomeni tremendi. E che cosa accadrebbe se, come nelle scienze, anche qui lo scopo storico della guerra fosse innanzitutto una connessione e un contatto più stretto e articolato degli Stati europei; se entrasse in gioco un nuovo movimento dell'Europa, fino a ora sonnecchiante; se l'Europa volesse risvegliarsi; se ci attendesse uno Stato composto da Stati, una «dottrina della scienza» politica!

(Novalis, *Cristianità o Europa*, 1799)

2018

È l'amore che genera tutta questa sofferenza, proprio perché Dio non è geloso di se stesso, ma nell'amore vuol essere eguale all'ultimo. Quando si pianta il seme di una quercia in un vaso di coccio, questo scoppia; quando si versa vino nuovo in otri vecchi, questi scoppiano; che succede, allora, quando Dio si impianta nella debolezza dell'uomo, se questo non diventa un uomo nuovo, un nuovo vaso? Ma questo diventare com'è difficile.

(Søren Aabye Kierkegaard, *Briciole filosofiche*, 1844)

2019

Un giorno, quando le cose andranno bene, ti guarderai indietro e ti sentirai orgogliosa/o di non esserti arresa/o.

(Hevrin Khalaf, politica, attivista curda, femminista e nonviolenta, frase scritta sul proprio profilo WhatsApp l'11 ottobre 2019, ventiquattro ore prima di essere trucidata dalle milizie filoturche e jihaidiste)